

L'EMIGRATO ITALIANO

IN

A M E R I C A

Il Superiore Generale agli amici dell'Opera nostra



Costretto dalla fiducia dei miei confratelli, e soprattutto da quella della Suprema Autorità Ecclesiastica, a prendere la direzione generale dell'Istituto dei Missionari di S. Carlo, dopo aver invocato l'aiuto di Dio e la benedizione del Vicario di G. C., dopo aver esternati i sentimenti dell'animo mio ai miei confratelli, sento il bisogno di volgermi eziandio a quanti conservano in cuore venerata memoria del nostro amatissimo Fondatore e tuttora sanno apprezzare l'utilità dell'opera sua, istituita a vantaggio non solo degli emigranti, ma della Patria stessa e della Chiesa.

L'affetto poi che sento per i dilette emigrati, anche per aver vissuto fra essi gli anni più belli della mia vita, e la conoscenza che ho dei loro molteplici bisogni, nonchè delle condizioni penose dei miei confratelli, muovono l'animo mio a rivolgersi a tutte le persone di buon volere per interessarle a coadiuvarmi nel difficile e delicato compito che la nuova carica m'impone.

Quest'appello, lungi dall'essere

interpretato come voce d'allarme, deve essere accolto come invito ai volenterosi di contribuire all'incremento ognora maggiore dell'opera nostra; che, nonostante difficoltà d'ogni genere, ha sempre continuato il suo ascendente cammino. Lo dimostrerò in altra occasione con la prova eloquentissima dei fatti e delle cifre; oggi, fiducioso nella stima e nella benevolenza degli amici, mi limito ad affermare che appunto per lo sviluppo tuttora crescente delle nostre missioni, alcuni confratelli compiono, già da molti anni, un lavoro tanto superiore alle loro forze da non poter ormai far più troppo affidamento su di esse. Urge perciò la necessità di sostituirli o almeno di dar loro un aiuto. È questo il massimo bisogno attuale del nostro Istituto per essersi esso trovato durante la guerra nell'impossibilità di procurarsi giovani missionari.

Vogliono dunque i Vescovi italiani persuadersi che, per salvare l'anima di milioni e milioni di emigrati, devono non solo permettere, ma stimolare i buoni sacerdoti a

consacrarsi all'assistenza dei connazionali all'estero. E i pastori delle anime riflettano che gli emigrati, lasciati in balia di se stessi, non solo cadranno nell'indifferenzismo religioso, ma nella scostumatezza e nell'incredulità; e che tornando in patria vi porteranno una peste d'immoralità e di errori. Se non vi fossero altre ragioni, questa sola dovrebbe persuaderli ad appoggiare con tutte le forze il nostro Apostolato.

Ai laici poi, e soprattutto all'autorità governativa, rammento che il loro appoggio, non di parole ma di fatti, per il nostro Istituto è reclamato per il buon nome d'Italia e nell'interesse di questa. È dunque un dovere di religione e di patria venirci in aiuto e metterci in grado d'attuare tutto quel vasto programma delineato dal compianto Mons. G. B. Scalabrini. Potremo così raccogliere, un maggior numero di emigrati nelle chiese, nelle scuole, nelle sale; e, dove queste scarseggiano, potremo per lo meno, visitando i nostri connazionali, organizzarli e spronarli a farne sorgere altre, dove essi impareranno a conoscere dalla parola del missionario i propri doveri e riceveranno la scintilla animatrice per compierli.

È vero che i tempi sono assai critici per tutti e che molte diocesi italiane scarseggiano di sacerdoti; sappiamo però che in molte altre essi abbondano. Del resto, anche in quelle dove vi è penuria di clero, il popolo si trova in migliori condizioni dei poveri emigrati.

Sappiamo pure che il governo si trova in penose condizioni finanziarie, ma ci è noto altresì che esso può aiutarci in tanti modi,

sia favorendo la partenza dei missionari, come sostenendo, alla pari degli istituti laici, le nostre molteplici opere di beneficenza all'estero.

Al clero ed al laicato additiamo inoltre un comune ed efficacissimo mezzo di cooperazione; favoriscano in tutti i modi la lettura e la diffusione di questo Bollettino che è il fedele messaggero delle condizioni dei nostri lontani fratelli. Con tale apostolato la luce onde s'abbella l'opera scalabriniana si irraderà più copiosa e potente sugli intelletti e li condurrà certamente alla conoscenza d'uno dei loro più sacri doveri, quello della tutela degli italiani all'estero.

E fin d'ora confidiamo che andrà sempre aumentando la schiera dei nostri veri ammiratori ed amici, sulla cui cooperazione io feci grande assegnamento nel sobbarcarmi alla grave responsabilità del mio nuovo ufficio.

A pegno della gratitudine mia e dei miei confratelli, su i nostri amici imploro da Dio, con tutta l'effusione del cuore, larga copia di benedizioni per l'anno che volge al tramonto e per il nuovo che è per sorgere. Invoco pure ogni bene sopra i diletti emigrati, specie su quelli delle nostre missioni, che da tanto tempo ci confortano con una corrispondenza talmente ammirabile da non farci menomamente dubitare della loro costante ed efficace cooperazione.

Ai confratelli, poi, rinnovo un cordiale saluto accompagnato dall'augurio ardentissimo delle più elette consolazioni celesti.

P. PACIFICO CHENUIL.

Roma 18 Dicembre 1919.

Il Natale di G. Cristo e il Natale dei popoli

✻

Tutto, nella vita come nella società, nel tempo come nello spazio, tutto provvidenzialmente e miracolosamente si rinnova.

Al turbine della guerra succede la serenità della pace nella stessa guisa che alla tempesta sottentra la calma e fra le nubi procellose ricompare fulgido il sole. Tra i solchi ancora cruenti dei campi di battaglia, il contadino riconduce l'aratro e getta i chicchi delle sementi per il futuro raccolto. Accanto alle tombe che si chiudono, si aprono le culle che sorridono di nuove promesse.

Il ciclo della storia si svolge senza interruzioni: i fogli del gran libro si seguono aggiungendo capitoli a capitoli, e l'umanità vi scrive tutte le parole di tutti i linguaggi, salvo che questa: *fine*, perchè essa è la sola, è l'unica che Dio ha il potere d'incidervi nel novissimo giorno.

Tutto muore, ma tutto rinasce. Tutto passa, ma tutto continua, e di questa rinascenza, di questa continuazione del mondo e della vita noi vediamo un simbolo divino nel Natale di Cristo, che si rinnova fra le genti ogni qual volta sulla soglia di un'era nuova il suo spirito redentore si afferma e si esplica nella conquista di nuove forme di civiltà, per avvicinarsi all'ideale supremo con la fratellanza degli uomini tutti, insieme uniti nella marcia ascendente verso il regno perfetto della giustizia e dell'amore, regno di Dio sulla terra che le turbe cristiane ogni giorno chiedono al Pa-

dre nostro ch'è nei cieli — *Adveniat regnum tuum.*

Con Gesù di Nazareth, povero e misconosciuto, nella squallida miseria della capanna betlemita, oggi rinasce alla vita il popolo nostro che la guerra lunga ed atroce ha impoverito, esaurito e straziato.

Esso rinasce, mentre gli Angeli cantano — *Gloria a Dio e pace agli uomini di buona volontà* — e la sua prima affermazione è quella di romperla col passato, di non più volgersi indietro, di porre rimedio ai tanti suoi mali, e di andare avanti sulle vie nuove del progresso ove lo guida il Vangelo del Cristo.

Poichè, giova ricordarlo, se l'ora presente è l'ora dei popoli, quest'ora solenne deve segnare la restaurazione delle coscienze e delle nazioni, deve segnare il rinnovamento politico ed economico della società nostra; ma restaurazione e rinnovamento non possono essere che prodotti da un ritorno sincero e fervido alla pratica ed all'osservanza della legge di Cristo, su cui si fondano le basi precipue d'ogni civile consorzio.

Il popolo che dai mestatori della politica settaria fu volta a volta o conculcato o blandito pur di valersene come sgabello per i loro piedi o come arma fra le loro mani, il popolo fu già chiamato *sovrano*; ma la sua sovranità fu sempre pari a quella di Cristo nel Pretorio... schernito, insultato, percosso, con un serto di spine

sulla fronte e con una fragile canna per scettro, a dilleggio, fra le mani legate... Come Cristo, il popolo non vesti mai altra porpora che quella del sangue sgorgato dalle sue ferite.

Adesso i tempi sono cambiati. Dopo l'umiliazione di Betlem, dopo i dolori del Calvario, Cristo ascese in trionfo alla gloria eterna dei cieli.... Dopo il suo lungo soffrire, il popolo deve salire con Lui al conseguimento di quei beni che gli Angeli di Natale promisero a tutte le genti, annunziando la pace.

La pace sottintende la felicità; e per dare questa felicità al prossimo nostro, tutte le anime di buon volere devono indefessamente lavorare col popolo e per il popolo — sia che questo resti in patria o che sia costretto ad emigrare — in fraterna concordia di pensiero e di azione, in nome di Dio.

Contessa ROSA DI SAN MARCO.



GLI ITALIANI nell'esercito degli Stati Uniti



Una consolante statistica è quella pubblicata da Giorgio Creel, capo del Comitato d'informazione pubblicista degli Stati Uniti e quindi bene in grado di conoscere ed apprezzare l'elemento straniero, che, sotto le bandiere della repubblica stellata, ha dato un così valido contributo alla guerra.

In un articolo pubblicato dall'Everybody's Magazine (marzo 1919) sotto il titolo « I nostri stranieri » (*Our Aliens*) egli mette in

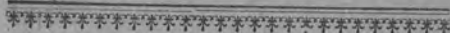
rilievo l'efficienza enorme degli italiani, che, se rappresentano il 4 per cento di tutta la popolazione degli Stati Uniti, hanno dato il 10 per cento di vittime della guerra mostrandosi sempre primi e nei pericoli del campo e nell'organizzazione del lavoro di guerra.

Questa nobile testimonianza resa al valore bellico e morale dei nostri compatrioti va congiunta alle mirabili attestazioni di attaccamento alla fede avita e alla bella patria di origine, l'Italia, di cui il p. Palmieri nell'ultimo numero de *la vita italiana* (dicembre 1919) raccoglie notevoli e consolantissimi saggi: « La fede è radicata nelle fibre della nostra razza. Essa alle volte sonnecchia, alle volte ci apparisce come un arbusto avvizzito. Le sue radici sono tuttavia sempre verdi. Vi è in esse del succo vitale che ringargliardisce l'anima nei momenti di sconforto. Non vi è quasi lettera di soldato che non domandi preghiere, che non invochi l'aiuto della Vergine, che non supplichi la madre e la sorella di accendere dei ceri innanzi alle statue dei loro santi protettori. Tutta l'anima latina sprizza in questi rozzi documenti con la sua genialità e il suo eroismo ».

Questi sensi di viva fede, che trovano un'eco ugualmente rispondente, al di là dell'Oceano, da parte delle madri e delle sorelle restate nella solitaria casetta del paesello italiano; questi sensi che si risvegliano possenti ed insopprimibili nelle grandi circostanze della vita in cui l'uomo, senza veli, è messo avanti alla porta del mistero oltre la quale c'è la maestà di Dio, questi sensi, diciamo, son quelli che vanno sopra ogni

altra cosa coltivati nello spirito dei nostri emigrati; giacchè è appunto in forza di essi che gl'italiani di America hanno inteso centuplicarsi l'entusiasmo del cuore e la forza del braccio. E vien fatto quindi di pensare che la migliore opera e la più proficua spesa in pro dei nostri emigrati, è quella che tende a rinsaldare i vincoli della loro pietà religiosa — che sono poi i vincoli della loro patria, le stimmate della loro razza — è, in una parola, quella diretta ad alimentare ed incoraggiare quelle istituzioni le quali *in capite libri* portano scritta la tutela dell'avito patrimonio religioso dell'emigrante.

La santa e feconda idea del nostro Venerato Fondatore ha avuto dal terribile crogiuolo della guerra la sua più alta riprova e la sua più efficace consacrazione.



La propaganda all'estero⁽¹⁾

I giornali quotidiani pubblicano:

« Si stanno diffondendo all'estero, per cura dell'Ufficio Tecnico di Propaganda nazionale, cartellini con diciture studiate in modo da portare a conoscenza o ricordare agli stranieri — in forma loro grata — i fatti e le idee che valorizzano il popolo italiano. Le traduzioni furono controllate da persone native nei singoli paesi. Le lingue impiegate sono: arabo, bulgaro, ceco-slovacco, danese, francese, giapponese, greco, inglese, norvegese, olandese, portoghese, polacco, russo, ro-

meno, sloveno, spagnuolo, tedesco, turco e ungherese.

« Intorno alle diciture corrono disegni, fregi eseguiti da esimi artisti, oppure ispirati ad opere dei grandi maestri del passato. L'esecuzione grafica è affidata ai migliori stabilimenti ».

Talune diciture dicono in olandese:

« L'Italia ha dato alla guerra 6 milioni di soldati. L'Italia dà alla pace 15.000.000 di lavoratori. L'Italia che nasce dalla grande pianta latina, come ha dato ogni sua forza per la guerra vittoriosa contro i barbari, dedica oggi tutta la sua energia al rifiorire delle opere di civiltà e progresso »; in portoghese: « ... accogliete come un fratello l'immigrato italiano che porta il suo onesto lavoro per il mondo. Egli come collabora, lavorando, ad ogni impresa civile, ha collaborato, versando il suo sangue nelle Argonne, sul Carso, sulla Piave ed a Bligny, alla vittoria dei popoli contro tutti gli imperialisti »; in arabo: « Per la libertà di tutti i popoli, l'Italia, grande potenza, ha contribuito alla guerra mondiale col più grande sacrificio. Essa ha avuto 507.169 morti, 962.196 feriti e più 500.000 invalidi ».

Nei più svariati idiomi è poi diffuso il bollettino Diaz della vittoria. Centinaia di cartellini sono stati chiesti da ditte, le quali li diffondono tra le filiali estere e li includono nella loro corrispondenza con l'estero ».

Ben venga anche questa forma di propaganda all'estero ed ottenga il suo scopo: sarebbe però un grave errore il credere che essa possa cambiare in modo sensibile l'opinione dei popoli stranieri a nostro riguardo. E non soltanto quella dei popoli nemici o neutrali, ma anche quella delle nazioni alleate. La sola, la vera, la più efficace forma di propaganda all'estero consiste nell'opera degli italiani stessi,

(¹) Dal giornale « La Patria » Lugano,

sia di quelli che hanno rapporto coi paesi stranieri, sia di quelli che vi dimorano. Gli esempi continui e pratici di serietà, di educazione, di onestà, di concordia operosa fanno più profonda impressione che qualunque affermazione scritta. Diamo questi esempi, mandiamo all'estero un'emigrazione più largamente istruita e solidamente educata sotto tutti i riguardi, rinnoviamo con instancabile lavoro le colonie rendendole centri d'irradiazione della nostra coltura: la considerazione e l'apprezzamento da parte degli stranieri — dove non ci siano gelosie o rivalità nazionali o sociali — verranno da sè.

Ai Missionari italiani all'estero

per il sesto Centenario Dantesco

Leggendo le pagine che la *Civiltà Cattolica* ⁽¹⁾ dedica ad un lavoro recentemente pubblicato ⁽²⁾, mi è tornato alla mente un piccolo episodio che difficilmente potrò dimenticare.

Nel luglio 1914 viaggiavo attraverso la Svizzera tedesca. Benchè sia facile incontrare in quei luoghi qualche connazionale, tuttavia non avevo avuto da alcuni giorni occasione di vedere gente del mio paese e di udire il suono della nostra bella lingua. Giunto alla stazione di Olten, mentre il treno sostava, mi giunse all'orecchio improvvisamente una voce chiara che partiva da un gruppo di persone ferme sul piazzale. Avrei dovuto rallegrarmi e invece mi sentii profondamente rattristato.

Avevo udito, è vero, una parola ita-

liana, ma... una bestemmia. Guardai più attentamente quel gruppo e vidi volti inquieti e sofferenti ed abiti logori. Ripartii con una stretta al cuore.

Ecco la condizione di gran parte (non di tutti) dei nostri emigrati all'estero: miseria ed ignoranza. Ecco la ragione della poca stima degli stranieri. E voi lo sapete bene, o buoni Missionari!

La *Civiltà Cattolica*, parlando delle tristi condizioni dei nostri emigrati e della necessità di migliorarle, suggerisce il rimedio di aprire all'estero numerose scuole da affidarsi ai missionari italiani piuttosto che ai laici.

Ed infatti chi meglio del Missionario, spinto ad allontanarsi dalla patria e ad incontrare sofferenze di ogni genere dal desiderio di giovare all'anima e al corpo dei nostri fratelli, chi meglio di lui può conoscere i loro bisogni materiali e morali e portarvi sollievo? Chi meglio del Missionario può compiere un'opera di alto valore civile, quella cioè di tener gli italiani affezionati ed uniti alla madre patria, a questa bella Italia che essi lasciarono con dolore quando la necessità li costrinse a partire? Egli infatti, giovandosi della autorità del suo santo ministero, può spesso parlare di Dio e della patria celeste e terrena agli emigrati, e, facendo udire loro il dolce suono del nostro idioma, può anche destare in essi un potente senso di nostalgia.

Tuttavia per raggiungere questi due nobili scopi il Missionario deve lottare contro difficoltà d'ogni genere, non esclusa l'inerzia dei suoi connazionali. Leggo in un passato fascicolo di questa stessa rivista (15 dec. 1916) che, fra tutti i gruppi nazionali esistenti negli Stati Uniti di America, gli italiani sono i meno zelanti e tenaci nel culto della propria lingua. Lo zelo del Missionario però combatterà sempre anche questa apatia e sarà benemerito, oltre che

⁽¹⁾ *Civ. Catt.* 1919, vol. 4. qd. 1666.

⁽²⁾ N. MANDRINO, *La scuola agli emigrati*. Torino, ed. Viano, 1919.

avanti a Dio, anche avanti agli uomini, Vada perciò da queste pagine un plauso a tutti questi paladini della fede e dell'italianità, e in modo speciale ai RR. PP. Scalabriniani, primi fra tutti nel giovare agli emigrati nostri e nel promuovere all'estero il culto della nostra lingua e della nostra antica civiltà. //

Un invito speciale ora vogliamo fare ad essi, ed è questo:

Nel prossimo anno 1921 ricorre il Sesto Centenario della morte di Dante Alighieri, sommo Poeta e vero e sincero credente. In Ravenna, dove si conserva la sua preziosa spoglia, è sorto un Comitato, presieduto dall'Arcivescovo, allo scopo di fare una solenne commemorazione di Dante come cattolico, invitando ad essa i cattolici di tutto il mondo. Come preparazione alla festa si cominciò a pubblicare un Bollettino di Studi Danteschi dal titolo: « Il Sesto Centenario Dantesco », e questo fin dal 1914. Nell'anno corrente sarà pubblicato un Bollettino Internazionale nelle lingue principali col programma dei festeggiamenti e con studi di divulgazione della dottrina di Dante. È stata promossa la formazione di comitati nazionali all'estero⁽¹⁾ e di altri comitati distinti tra gli italiani dimoranti in paesi stranieri. Invitiamo dunque i Missionari italiani e tutti gli amici che leggeranno queste pagine a concorrere col maggiore impegno a questa bell'opera, e ad unirsi con noi e a concorrere con noi nel festeggiare il divino Alighieri.

Il Comitato centrale di Ravenna, per lasciare un ricordo perenne del VI Centenario, ha iniziato i restauri della

⁽¹⁾ Già sono costituiti il Comitato belga, francese e spagnolo: altri sono in formazione.

Chiesa di S. Francesco, all'ombra della quale è la tomba di Dante ed ha già ricevuto a tal fine delle cospicue offerte, a cominciare da quella del S. Padre, che la inviò unitamente ad un lusinghiero Breve di approvazione. Altre offerte per i restauri e per gli altri festeggiamenti⁽¹⁾ cominciano a giungere da ogni parte del mondo.

Su dunque, ottimi Missionari, mettetevi con ardore alla bell'opera: fate conoscere ai nostri emigrati la grande figura del nostro Alighieri, il quale con sintesi felicissima seppe unire mirabilmente la vastità e profondità del Suo intelletto con gli altissimi insegnamenti della Fede cristiana e con la pratica di sincero figlio della Chiesa.

E leggendo loro qualche verso della Divina Commedia otterrete anche l'alto vantaggio di elevare il grado di cultura dei nostri operai all'estero, in modo che essi si sentano sempre più fieri figli di Italia e di Dante, imparino a tenere alto il nome della patria e delle sue nobili tradizioni, e, trovandosi in paesi dove ha raggiunto un alto grado la glorificazione materiale della civiltà moderna, inducano gli ospiti a rispettare in essi la civiltà latina e i valori dello spirito.

Sarà questo risultato un ricordo non disprezzabile della solenne celebrazione del Sesto Centenario della morte di Dante Alighieri.

G. STANGHETTI⁽²⁾
*Segretario per l'estero
del Comitato Dantesco Ravennate.*

Roma — Piazza Mignanelli, 23.

⁽¹⁾ Di tutte le iniziative del Comitato sarà trattato nel Bollettino Internazionale di prossima pubblicazione.

⁽²⁾ Al medesimo Prof. D. G. S. rivolgere le adesioni e le offerte.

L'EMIGRAZIONE ITALIANA IN AMERICA

Osservazioni di Mons. G. B. Scalabrini

1887



NUOVA EDIZIONE (¹).

L'opuscolo di cui si pubblica ora la terza edizione, uscito per la prima volta nel 1887, rappresenta il più insigne beneficio a favore della emigrazione italiana ed ha costituito ognora per uomini politici e per uomini di Chiesa il vade mecum indispensabile e prezioso da cui attingere le norme regolatrici dell'importantissimo fenomeno migratorio.

Tesserne le lodi in fronte a questa ristampa è cosa al tutto superflua, ora che l'Istituto di San Carlo e la Società di San Raffaele, nate per metterne in pratica i consigli e le direttive, hanno, con l'aiuto di Dio, praticamente dimostrato quali preziose verità fossero racchiuse negli undici capitoli dell'opuscolo: verità che ora appaiono ovvie e quasi banali, ma che all'epoca in cui furono scritte apparvero come la geniale intuizione di una mente eletta secondata dal palpito di un cuore di apostolo.

L'opuscolo procede con argomenti di un'evidenza palmare. Comincia con porre sotto gli occhi del lettore il quadro lacrimoso dell'emigrazione come si svolgeva nei suoi anni più bui; ma al tempo stesso ne dimostra tutta la necessità sociale e l'importanza nazionale « come valvola di sicurezza data da Dio a questa travagliata società »; ne fa rilevare l'ampiezza con dati statistici, ne sviscera le cause determinanti e conchiude che, dunque, non bisogna lasciarla in balia di se stessa e molto meno ostacolarla, ma circondarla invece dei maggiori presidi spirituali e materiali onde si volga a bene degl'individui e della patria.

E per illuminare con prove di carattere positivo il concetto che l'emigrazione, se ben guidata, può convertirsi in possente forza centripeta che riconduce nel paese nativo, sotto varie forme, i tesori della sua propria attività e prosperità sia coi profitti cumulati, sia per mezzo delle influenze acquistate all'estero, egli adduce l'esempio dell'antica colonizzazione greca e romana; di quella medievale ad opera di Venezia, Genova, Firenze e Pisa e di quella moderna Spagnola, Olandese, Francese e sopra tutto Inglese, la quale ultima costituisce per l'Inghilterra una fonte inesauribile di forza e di ricchezza.

Ma di fronte a tutti questi motivi politici e sociali, confermati dalla voce autorevole della storia, il governo italiano, al tempo in cui mons. Sca-

(¹) Abbiamo creduto opportuno di pubblicare, in questo fascicolo, la prefazione alla nuova edizione della monografia di Mons. G. B. Scalabrini « L'Emigrazione Italiana in America » nella certezza di far cosa gradita ai lettori.

Chi desiderasse acquistare l'opuscolo potrà rivolgersi all'Amministrazione dell'« Emigrato Italiano », Via di Ponte Sisto 75, Roma - 29. — Prezzo L. 1,50.

labrini scriveva (giacchè ora le cose vanno assai meglio) si era troppo poco interessato della emigrazione, permettendola senza averla prima sufficientemente preparata e senza avere saviamente agito per bene incanalarla. Donde gli spiacevoli inconvenienti, i dolori, gli spasimi disperati di tanti poveri italiani; cui la patria fu matrigna, i concittadini sfruttatori, la terra straniera un calvario.

Il rimedio ad un tale stato di cose è dall'Ecc.mo Autore indicato nell'ultimo capitolo dove accenna ai provvedimenti che per la tutela dell'emigrato aveva presi e intendeva prendere la Chiesa, la quale sempre a capo d'ogni vero progresso anche umano, sempre rispondente alle necessità dei tempi, e soprattutto ai bisogni dei poveri, stendeva e stende ad essi soccorritrice le sue braccia amorose.

Affinchè poi il nuovo fenomeno emigratorio non fosse onda travolgente di danno morale, economico, politico, l'A., convinto della necessità di contrassegnarlo con l'opera di quella verace carità che solo può ispirare la fede, che tutto assomma, tutto feconda e nobilita, persuaso che un verace amor patrio è di grande efficacia nella tutela degli emigranti, fa appello al sentimento religioso e patrio dei connazionali. E lo fa con uno slancio, un ardimento e una fede veramente meravigliosi, specie se consideriamo quei tempi alquanto disarmonizzanti con le sue idee.

Qui, meglio che in altra parte del suo scritto, l'A. richiama l'attenzione e stimola l'attività di ogni genere di persone con frase colorata da tale affetto religioso e patrio, da riuscire a trasfondere in tutti il suo nobile entusiasmo per quella causa cui egli aveva consacrato le sue migliori energie.

Il Cuore e la Fede degli Italiani all'estero

Con un senso di fortissimo amore per il bene nazionale, e in particolare per quello delle vittime della guerra, vediamo arricchirsi ogni giorno di nuove pagine il libro che porta impressa a caratteri d'oro la carità religiosa e patria dei nostri diletti emigrati. E ne siamo ben lieti ed orgogliosi anche perchè esso ci ridice tutta una storia mirabile di quelle loro virtù latenti e sino a ieri ignorate dalla maggior parte della nazione, non curante di conoscere lo

stato psicologico e politico della nostra emigrazione.

Ogni pagina di questo prezioso volume è la migliore giustificazione di quell'apologia iniziata e svolta da noi per stimolare la nazione nostra e le altre a interessarsi seriamente delle masse emigratorie.

Senza ricordare le tante benemeritenze degli esuli connazionali, specie di quelli delle nostre missioni, riferiamo subito come essi, in questi ultimi mesi dell'anno, ab-

biano corrisposto generosamente non solo al nostro appello pro patria, ma altresì a quello di altri comitati e di altre associazioni di beneficenza.

Infatti sappiamo che molti, accogliendo volentieri una circolare diramata dall'*Unione Generale Magistrale degl'Insegnanti Italiani* a vantaggio degli orfani della guerra, spedirono direttamente ed altri fecero avere ad essa, per mezzo nostro, somme veramente cospicue, se consideriamo le difficili condizioni degli offerenti.

Additiamo, tra gli altri, gli abitanti della povera e piccola colonia di Protasio Alves, la quale, nonostante le sue condizioni tutt'altro che floride, ha mandato per gli orfani della guerra altre lire 300.

Quei buoni emigrati vivono su per le balze scoscese e boschive d'un territorio montuoso poco o niente fertile e per sovrappiù chiuso all'intorno da due fiumi, tutti e due privi di ponti. Quei luoghi distano parecchi chilometri anche dal più piccolo centro industriale e, sino a pochi anni fa, avevano il solo conforto della visita, più o meno frequente, del missionario; il quale vi si recava viaggiando parecchie ore a cavallo e spesso anche a piedi, facendosi tutto a tutti con la parola confortatrice della fede e con quella provvida e saggia dell'incoraggiamento e del consiglio, non solo per il loro bene spirituale e per il loro miglioramento economico, ma anche per la conservazione della loro stessa salute fisica.

Eppure da quei luoghi sono state mandate in Italia per i bisogni nazionali migliaia e migliaia di lire, delle quali abbiamo altra

volta riferito. Tali somme sono non soltanto il frutto dei risparmi dei nostri emigrati, ma talvolta rappresentano perfino il prezzo di quel pane che qualcuno di loro si è tolto di bocca per dividerlo con i fratelli in patria.

Ha pure corrisposto all'appello dell'*Unione Magistrale* la scuola di S. Antonio nell'Encantado tenuta dalle suore del Sacro Cuore di Maria, le quali raccolsero tra i loro sessanta alunni cento lire italiane.

Per ben valutare l'importanza di tale offerta fa d'uopo ricordare che essa rappresenta un piccolo supplemento alla somma di circa lire 20,000 data durante la guerra dalla stessa colonia dell'Encantado per i bisogni nazionali.

Tanto le lire 300 di Protasio Alves, quanto le lire 100 della scuola dell'Encantado, noi stessi le abbiamo consegnate qui in Roma all'*Unione Magistrale degl'Insegnanti Italiani*. Alla stessa associazione consegnammo pure l'elenco degli offerenti e una bellissima lettera del P. Serraglia, promotore della sottoscrizione e attuale parroco di Protasio Alves.

Egli nella sua lettera domanda per gli offerenti una carta geografica italiana. Speriamo che l'*Unione Magistrale* vorrà spedire alla scuola di quella parrocchia non solo la desiderata carta, ma un copioso materiale scolastico: sillabari, libri complementari e libri di letture morali; e ciò non solo a testimonianza di riconoscenza, ma eziandio a cooperazione efficace della difesa all'estero della lingua italiana.

Dal giornale *La Sentinella d'Italia* di Curityba apprendiamo che i bambini della scuola mista

italiana di Agua Verde e di Umbarà hanno offerto nel settembre u. s. — all'uopo esortati dal P. Angeli — la somma di lire 175, che fu direttamente spedita all' *Unione Magistrale*.

Anche di quelle colonie scrivemmo con vera soddisfazione nei precedenti fascicoli di questo periodico, ed oggi siamo lieti di segnalare nuovamente all'ammirazione ed alla riconoscenza nazionale la loro costante generosità pro patria.

Un altro bell'esempio di patria carità l'han data i nostri missionari di Chicago; i quali, in occasione della visita in America della Regia Corazzata Cavour e del ricevimento solenne fatto a New-York al suo equipaggio, inviarono all'ammiraglio Conz un telegramma di saluto e di plauso, offrendo la somma di lire 500 a contributo delle spese per l'acquisto di latte per i bambini poveri d'Italia.

Queste ed altre numerose manifestazioni di patria carità sono anch'esse frutto di quel nobile apostolato che esercitano i missionari scalabriniani, i quali riescono così a tenere uniti alla madre patria i suoi figli lontani e a renderli per essa vera sorgente di ricchezza e di forza morale. Giustamente affermò in questi giorni il Ministro Italiano del Tesoro nella sua esposizione finanziaria: « Le rimesse dei nostri emigrati hanno per noi un grande valore non solo finanziario, ma anche morale e politico....; dobbiamo perciò considerare i nostri emigrati come sempre intimamente legati alla patria ed usar loro tutti i massimi riguardi ».

E l'illustre prof. A. Blessich in un suo commento al discorso del

Ministro del Tesoro, riconoscendo il gran bene che la Nazione potrebbe ricavare da una ben regolata emigrazione, scriveva; « i nostri emigrati sparsi per il mondo, specie in America, rappresentano un'attività di prim'ordine. Valorizziamo dunque in tempo queste energie sin oggi troppo trascurate..... energie che dovrebbero costituire una delle maggiori risorse del nostro risorgimento! ».

Noi ci auguriamo di vedere una buona volta riconosciuto in patria non solamente il bisogno e l'utilità di valorizzare le energie dei nostri emigrati, ma il dovere di migliorare le condizioni morali di essi, giovandoci soprattutto dell'opera dissinteressata ed intelligente di chi da anni ed anni va compiendo in mezzo a loro, nel silenzio e nell'amore, una vera missione educatrice, ispirata e sostenuta da una fede vivissima di redenzione cristiana, nazionale e sociale, nonchè da grande affetto e da vera stima verso gli esuli connazionali.

Convinti perciò della bontà dei nostri sempre cari emigrati non dubitiamo punto di affermare che essi, anche al presente, scrivono sul libro d'oro della carità religiosa e patria fatti bellissimi e pagine che sono ad un tempo apologia dei loro nobili sentimenti cristiani e glorificazione della nostra razza. Queste nuove pagine essi le scrivono facendo generose offerte a beneficio di quei poveri bambini i quali, sebbene terminata la guerra, ancora e con più gravi conseguenze degli adulti, risentono, davvero vittime innocenti, la mancanza di ciò che è loro indispensabile.

Ben scrisse, con cuore di padre, il Regnante Pontefice Benedet-

to XV, promovendo sì bella crociata:

« Questa loro disgrazia tanto più stringe il mio cuore in quanto che, oltre essere del tutto innocenti e ignari della sanguinosa lotta che ha rattristato quasi tutto il mondo, essi rappresentano il germe delle future generazioni che non potranno non risentirne debolezza.

« E' stato per me di qualche sollievo l'apprendere come uomini di retto animo si siano uniti in società con l'intento di salvare i fanciulli.

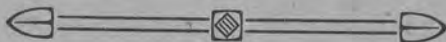
« Questa nobilissima proposta ho approvato e corroborato con la mia autorità, corrispondendo essa al grande dovere di benevolenza che sento verso quella tenera età che è carissima al Redentore e che ha minore forza per resistere al male.

« Noi confidiamo che le esortazioni che abbiamo fatte, mosse dall'alto dovere umanitario che Dio ci ha additato, quantunque rivolte principalmente ai cattolici, possano essere ascoltate benevolmente da quanti hanno sentimenti di umanità. E nell'intento inoltre di precedere gli altri coll'esempio, abbiamo stabilito, a seconda delle nostre forze, di concorrere a sollevare questi poveri fanciulli coll'erogazione di lire CENTOMILA ».

L'esempio magnanimo e la parola commoventissima del S. Padre, trovando dunque un'eco nel cuore dei nostri diletti emigrati, procureranno a tanti innocenti bambini un'abbondante copia di soccorsi, all'animo paterno dell'Augusto Pontefice un ben meritato conforto ed ai generosi offerenti non solo la riconoscenza dei beneficiati e la stima delle Nazioni, ma la

benedizione altresì di Colui che tanto predilesse l'infanzia e che perciò non può lasciare senza ricompensa chi, per amor suo, l'avrà beneficata.

P. M. R.



LA NUOVA MISSIONE ITALIANA

A BRISTOL, R. I.



Bristol, una delle più graziose cittadine del Rhode Island, che alla mente dello studioso di cose coloniali richiama un mondo di memorie e per l'uomo d'affari va diventando ogni giorno più sinonimo di centro industriale di prima classe, per i Missionari di Mons. Scalabrini, vigili scelte del movimento italiano all'estero, è divenuta un nuovo campo di lavoro, essendosi quivi formata una fiorente colonia di nostri compatrioti.

Situata in un'incantevole insenatura, nella baia denominata Narraganset, quindici miglia a Sud-Est di Providence, offre una grande comodità di ancoraggio. Nei tempi andati aveva la funesta rinomanza di essere uno dei migliori punti di approdo per i velieri adibiti alla tratta degli schiavi: oggi è la mèta di due frequenti vie marittime che la collegano con le due principali città della baia: Providence, capitale dello Stato del Rhode Island, e Fall River.

Chi viene da Providence a Bristol per la via di terra, sul treno elettrico che lascia quella città ogni ora, per poco che si senta attratto ad ammirare le bellezze naturali, sarà costretto a tener fiso lo sguardo sui luoghi veramente pittoreschi che attraversa.

Uscito dalla stazione di Providence,

il treno penetra nelle viscere di un colle; poi esce alla luce e corre verso il mare: non il mare aperto, immenso, uniforme; ma un lembo di mare, vario, capriccioso, impigliato tra un gruppo d'isolotti o attanagliato tra due promontori in miniatura o spezzato da lunghe liste di terra. Il treno corre attraverso: sorvola i ponti, si bilica tra sponda e sponda, s'interna tra il verde delle praterie, s'imbosca tra gli alberi; poi torna a riflettersi in altri specchi di acqua, a librarsi momentaneamente sopra nuovi ponti e nuove palafitte.

Dopo mezz'ora di corsa siete a Bristol.

La tendenza al fantasticare avvivata dalla vista del paesaggio fantasmagorico, non rimane inerte mentre passeggiare per le strade di questa città. Di tanto in tanto v'imbattete in vecchie case di stile coloniale, acquattate all'ombra di platani o d'olmi annosi, che vi richiamano alla mente l'antico *Yankee*, l'avidò colonizzatore primitivo dalla mantella fluente dietro le spalle, dal berrettone acuminato sul capo e dall'archibugio a tracolla, scappato alle intransigenze dei suoi fratelli puritani di Boston e rifugiatosi qui presso gl'Indiani del Narraganset, il cui capo, re Filippo, aveva per l'appunto in Bristol la sua sede.

Io stesso nel mio recente viaggio a Bristol, subii tale suggestiva influenza, ma non potei a lungo riandare le vicende di quella attraente cittadina, perchè un amico di vecchia data, venutomi incontro alla stazione, me ne distolse con la sua graditissima presenza. Era egli, il P. Giuseppe Poia, giovane Missionario dell'Istituto scalabriniano, mandato qui a fondare una nuova parrocchia per la colonia italiana. La vecchia capitale indiana è oggi la sede di diverse colonie europee, tra le quali primeggiano per nu-

mero di popolazione quella portoghese e quella italiana.

Circa tre anni or sono il P. Poia veniva chiamato a questa nobile impresa. Il compito era tutt'altro che facile. Diversi altri sacerdoti vi si erano accinti; ma non avevano ottenuto il successo desiderato. Il nostro missionario si pose all'opera con lena giovanile, senza lasciarsi disanimare dagl'insuccessi precedenti. Difficoltà non ne mancarono; ma con l'aiuto del Cielo furono dissipate. Una delle più forti era stata la diffidenza con cui alcuni avevano accolto l'idea della nuova chiesa. Si credette e si fece credere, non sappiamo con quanta buona fede, che questa chiesa veniva eretta per iniziativa dei *padroni* di un opificio di Bristol che impiega parecchie centinaia dei nostri operai, e si disse che il nuovo parroco sarebbe stato un alleato fedele dei *padroni* stessi e un fautore di crimiri. Ma non si tardò molto ad accorgersi che i fatti smentivano queste dicerie e che venivano anzi a provare che il Sacerdote era il sostenitore e l'amico dell'operaio.

Intanto il Missionario aveva trovato un edificio per radunare il popolo alle funzioni di culto: una vecchia scuola era stata messa all'incanto, e, non essendo comparsi che pochi offerenti, egli la poté ottenere a prezzo vantaggioso. In poche settimane la vecchia scuola era stata adattata a chiesa provvisoria, e, tra la gioia e la commozione di tutta la colonia italiana, nella prima domenica di gennaio 1917, vi fu celebrata la prima Santa Messa. Fu una data memoranda, in cui la fiamma della fede avita, languente in alcuni, spenta in nessuno, si ravvivò, e il senso della patria comune, dissipando ogni grettezza di campanilismo, cementò il proposito di cooperare unanimamente nella costruzione della nuova chiesa italiana.

Il P. Poia si dava attorno per fare la conoscenza personale con quanti più potesse dei suoi parrocchiani, e per sollecitare la loro contribuzione morale e pecuniaria.

La massima parte di questi emigrati provengono dalle provincie meridionali d'Italia e, all'infuori di pochi commercianti e fruttivendoli, si procacciano da vivere lavorando nei grandi opifici del luogo. Ho già accennato che Bristol, al presente, è una città manifatturiera. L'opificio più grandioso è quello delle scarpe di gomma, e vi sono impiegate parecchie centinaia dei nostri. Per avere un'idea dell'attività di questa compagnia basta dire che ogni giorno produce sopra sessanta mila scarpe. Un buon numero d'italiani vengono impiegati nel celebre cantiere di questa città, dove si fabbricano navi a vela e a vapore, torpediniere e *yachts*. La navicella del primo aeroplano che attraversò l'oceano uscì da questo cantiere.

1. Ci gode oltremodo l'animo nel poter dire che le fatiche del nostro Missionario furono benedette dal Signore e corrisposte generosamente dalla maggiore e miglior parte della popolazione. In uno spazio di tempo relativamente assai breve, poté acquistare una bella distesa di terreno e una casa, che fu convertita in canonica, ed ottenere un prestito, ipotecato su questa proprietà, per iniziare la fabbrica della Chiesa.

Oggi l'edificio è al completo e sorge nel cuore della città, in una delle vie più battute, dinanzi al principale giardino pubblico. Il suo stile è in completa armonia con l'uso sacro cui l'edificio stesso è destinato: l'aspetto esterno è nobile e grave; così pure l'interno con le tre navate che ricordano le nostre chiese romaniche, sorrette da colonne a fogliame corinzio.

La cerimonia di dedizione ebbe oggi la prima domenica di maggio,

e riuscì solennissima, indimenticabile. Pontificò Sua Eccellenza Mon. W. A. Hickey, vescovo di Providence, e intervennero parecchi sacerdoti. Una folla immensa gremì la nuova chiesa. Sul volto di tutti gli astanti si leggeva la gioia di vedere adempito un desiderio lungamente nutrito nel cuore, dal che si poteva fondatamente sperare che in tutti fosse fermo il proposito di sostenere con ogni mezzo materiale e morale l'opera così bene iniziata. Difatti a capo di pochi mesi furono fatte dai fedeli offerte considerevoli, alcune per l'acquisto di statue, altre per la compra di arredi sacri. Nel mese di agosto una pia Associazione fece il prezioso donativo di tre campane, fuse da una delle migliori officine degli Stati Uniti.

Così la voce dei sacri bronzi nell'antica Bristol passa rombando sulle case coloniche e muore tra i boschi che videro le lotte selvagge dei Narragansetts, e, sia che suoni flebile a rintocchi, sia che si spieghi festevole a distesa, suscita sempre nei cuori un'eco profonda e parla alle anime come nessun linguaggio umano saprebbe.

Somerville Mass. 28 novembre '19.



Le accoglienze ad una corazzata italiana in America



Un collaboratore del « Giornale d'Italia », occupandosi delle festose accoglienze che la « Conte di Cavour » ha avuto nelle principali città degli Stati Uniti, di dove è recentemente ritornata in Italia, racconta la visita fatta alla nave da alcuni illustri prelati. A Boston il cardinale O'Connel

dedicò una mattinata alla nave, mentre intorno plaudivano le poderose corporazioni di pescatori siciliani sui loro numerosissimi battelli, e disse ai marinai un commovente elogio dell'Italia. La visita che fece più impressione fu quella del cardinale Gibbons, arcivescovo di Baltimora, sia per la sua grave età, sia per l'alto prestigio che esercita su tutti gli americani, senza distinzione di credenze. Con tutti i suoi ottantasei anni, egli non esitò ad affrontare l'incomoda salita sull'alto ponte di acciaio; benedisse l'Italia e restò parecchie ore sulla nave. Per il « Columbus Day » si era stabilito che ottocento marinai della nave avrebbero deposte corone sulla tomba di Giorgio Washington e che dietro i marinai sarebbero sfilati trecentomila italiani. Per ragioni di opportunità politica la sfilata fu sconsigliata dall'Ambasciata italiana. Immediatamente la cerimonia, che era stata preparata con meticolosa cura, fu disdetta e tutti obbedirono come un sol uomo. C'erano in quei giorni negli Stati Uniti i cantori della Cappella Sistina che davano magistrali concerti di musica corale. A Filadelfia tennero un concerto sulla « Cavour », e fra le gigantesche torri, i colossi delle artiglierie e gli enormi fumaiuoli s'innalzarono le pure armonie di Pier Luigi da Palestrina diffondendosi sul placido specchio del Delaware. A un tratto si offerse uno spettacolo nuovo, incredibile per l'attività e la rigidità americana: il turbinio dei ferry-boats, dei zatteroni e delle barche a vapore, il sibilo di mille sirene era cessato d'incanto. Ognuno era assorto nella melodia che si levava dalla corazzata italiana.

LA PATRIA IGNORATA



Sempre in ritardo,... sempre... sempre... Povero Bollettino, povero Emigrato Italiano: gradito messaggero della mia patria lontana che ho sempre più cara!

Povero Bollettino... Neppur questa volta posso regalarti una pagina della vita italiana all'estero e molto meno mandarti una relazione consolante come vorrei!

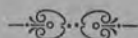
Ho atteso... sempre nella speranza di scrivere su questo argomento in tutt'altro tono; in tono gaio, squillante come una fanfara di bersaglieri in corsa. Invece... l'animo amareggiato, avvilito rimane sospeso e scorge con penoso disinganno sfruttate le sue fatiche, sostenute specialmente per il bene d'Italia.

Il lavoro delle nostre scuole per l'educazione italiana non dà, certo, tutti quei risultati che noi vorremmo, perchè ostacolato da varie e numerose difficoltà. Ne scriverò di proposito in seguito, rubando, di tanto in tanto, una particella di tempo alle mie occupazioni giornalieri, delle quali la principale è quella della scuola, dove spesso fisso una quarantina di visetti italiani, ohimè con quale tristezza!...

Saperli figli d'Italia, scorgere in essi il raggio dell'italianità attraverso l'occhio vivace, la mente aperta, l'intelletto acuto, il colorito roseo, e intanto vederli crescere quasi del tutto ignari della bellezza e importanza della loro patria d'origine, oh che dolore!

Parlar loro della grandezza italiana, e vederli disattenti e quasi del tutto incapaci a comprenderla, ahimè quale avvillimento!

Quale strazio sentirsi in petto un infuocato amor di patria e non poterlo trasfondere in questi figli degli emigrati! Quale strazio il sentir da taluni



ricordata con indifferenza glaciale, se non pure con disprezzo, l'Italia nostra!

Italia, nome tanto caro a chi ben ti conosce e ti ama; nome che racchiudi tante glorie e grandezze... pur troppo tu giungi insensibile all'orecchio di queste giovani vite italiane, che, sebbene parlino la bella lingua di Dante, non sanno apprezzarne l'impareggiabile armoniosa bellezza!...

Rievocando questa triste realtà l'animo mio scoraggiato si volge altrove, mentre la mano stanca lascia cader la penna, e posa.

Povera patria! È certo assai meglio deporre la penna, che far sapere come qui tu sei sconosciuta nella tua grandezza, nell'arte tua sublime, nelle scienze, nelle commoventi melodie che non trovan confronti, nel tuo coraggio, nella tua forza, nel tuo valore, nell'alto tuo sapere, nel tuo magnifico cielo sfavillante di luce, nelle tue auree muse, ne' tuoi tuoi carmi alati che scrutan l'infinito. Italia mia, come m'è caro rivederti ne' tuoi tramonti incantevoli, nelle tue acque cristalline, nel mormorio dei ruscelli, ne' tuoi declivi fioriti, ne' tuoi ridenti laghi che ti rispecchiano bella e maestosa, nel tuo mare immenso e irrequieto, ne' tuoi confini candidi eternamente puri; nella tua Roma eterna, giustamente superba, giustamente altera, maestra al mondo, madre dei popoli, dove eterna vivrà ogni memoria, ogni vestigio di bellezza, ogni orma del grande passato che parla alle generazioni di impero e di amore. D'amore che rimarrà, perché ne è sintesi il tuo nome immortalato dal sangue dei martiri.

È meglio che la penna posi e si arrugginisca piuttosto che rammentare che tu, o mia diletta patria, sei qui da alcuni sconosciuta, da altri dimenticata, anche quando tendi loro amorosa le braccia.

E' meglio scrivere la pagina d'ogni

giorno e scriverla col lavoro quotidiano, coll'attendere alle diverse occupazioni per i cari figli degli emigrati, scriverla anche lasciando arrugginire la penna per il dolore fortissimo di veder posta in oblio la Madre Patria, ma col giusto orgoglio di poter dire, al giunger della sera: ho riempita la mia pagina (1).

Rio Grande del Sud, 10 Ottobre 1919.

VITTORINA,

(1) Ringraziamo cordialmente la buona maestra di queste sue righe, scritte certo sotto l'impulso prodotto dallo spettacolo doloroso della patria dimenticata e dal timore di veder perduti per essa tanti figli lontani. Che il suo commovente lamento non sia vano, e giunga in tempo ad interessare, specialmente in Italia, chiunque senta il sacro dovere di conservare negli emigrati il sentimento nazionale. Questo, siamo certi, sarà il migliore conforto per la gentile scrittrice.

n. d. r.



STATI UNITI



Il flusso e riflusso degli Emigrati nel pensiero del commissario On. Caminetti (1).

Il *Governmental Information Service* ci comunica le seguenti dichiarazioni dell'onorev. Anthony Caminetti, Commissario Generale dell'Immigrazione: —

Uno degli argomenti di maggiore attualità che interessano industriali e operai è quello riflettente il movimento emigratorio: Il problema dell'emigrazione è non meno importante di quello dell'immigrazione.

(1) *Detrait Mich. La Voce del Popolo* del 7-12-1919.

Intorno a questi problemi si sono ultimamente sparse voci allarmanti; e non è fuor di luogo che il Bureau of Immigration prenda la parola.

Col ritorno, dal giorno della firma dell'armistizio in poi, di migliaia di stranieri in Europa, noi non ci troviamo di fronte ad un fenomeno nuovo, perchè il movimento immigratorio è andato sempre di pari passo con quello emigratorio.

Le statistiche della Transatlantic Passenger Association recano che nel periodo 1899-1910 trentasette passeggeri di terza classe lasciarono i porti degli Stati Uniti diretti in Europa, contro cento passeggeri che, provenienti dall'Europa, entrarono negli Stati Uniti.

Le statistiche ufficiali dell'emigrazione recano che dal 1908 in poi fino al 20 giugno 1919 arrivarono negli Stati Uniti 7,882,036 stranieri immigranti e 1,675,457 stranieri non immigranti. Nello stesso periodo lasciarono i nostri lidi 2,631,990 stranieri emigranti e 2,373,745 non emigranti. Vi fu un eccesso del 58 per cento fra arrivi e partenze.

Nel periodo 1914-1919 — quello della guerra — vennero ammessi negli Stati Uniti 613,223; 562,633 non emigranti. Partirono 1,180,859.

Durante lo scorso anno fiscale arrivarono 141,132 immigranti e 95,889 non immigranti. Partirono 123,522 emigranti e 92,709 non emigranti.

Da queste cifre appare che il movimento di arrivi e partenze c'è sempre stato. Non bisogna quindi impressionarsi per le notizie apparse nei giornali che 130,000 stranieri si siano finora imbarcati per l'Europa, e tanto meno bisogna tener conto di quanto stampò il « New York American » del 5 settembre u. s. che 900,000 stranieri, dal giorno della firma dell'armistizio, avevano lasciato New York per re-

carsi nell'Europa meridionale. Il Bureau dell'Emigrazione non esclude che il movimento emigratorio degli stranieri esiste tuttora e che continuerà ad esistere per l'avvenire, ma desidera affermare — e le cifre sopra citate lo dimostrano lampantemente — che l'emigrazione è conseguenza necessaria dell'immigrazione. Lo stesso periodo bellico non ha avuto il potere di arrestare il flusso e riflusso degli stranieri negli Stati Uniti. Bisogna quindi considerare la cosa come normale. È possibile che ora, date le facilitazioni di trasporto e di navigazione pienamente ristabilite fra l'America e l'Europa, la percentuale normale delle partenze subisca un aumento, poichè è vivo in tutti gli immigranti il desiderio di andare a rivedere i parenti e di sollevarli dai bisogni e dalle privazioni imposte loro dalla guerra.

Considerando che nonostante la grande percentuale dei rimpatriati durante il menzionato periodo, vi fu un aumento di quattro milioni e mezzo di arrivati, le condizioni operaie migliorano considerevolmente.



STATISTICA



Saggio di censimento preso nella colonia italiana di Des Moines, nello Stato di Iowa.

Popolazione	(bambini 836 (adulti 578	1414
Cittadini americani		106
Non cittadini		189
Hanno ottenuta la prima carta		21
Eta media degli adulti — Anni		34
Numero delle famiglie		278
Media dei bambini per ogni famiglia		3
Numero degli uomini singoli		57

Numero degli uomini che parlano inglese	173
Numero degli uomini che non possono parlare in inglese .	70
Numero degli uomini che parlano poco l'inglese	71
Numero delle donne che parlano inglese	69
Numero delle donne che non parlano l'inglese	105
Numero delle donne che parlano un poco l'inglese	103



La Patria

per i bisogni nazionali

L'Italia ancora una volta chiama a raccolta i suoi figli e li invita a sottoscrivere con generosità e con slancio ad un nuovo prestito.

Siamo certi che i nostri amati confratelli, unitamente ai diletti emigrati, oggi, come in passato, risponderanno degnamente all'appello della patria.

Non possiamo menomamente dubitarne, perchè il loro patrio apostolato, specie durante la guerra, fu talmente meraviglioso da meritar ad essi, negli Stati Uniti, diplomi e medaglie di benemerenza. Essi dunque, come in altri prestiti nazionali così anche in questo, faranno conoscere ai connazionali all'estero il dovere e l'utilità di rispondere compatti alla voce del paese.

Se allora spingeva a sottoscrivere la minaccia nemica, mentre lembi della sacra nostra bandiera erano in sue mani, oggi, dopo che il nemico venne sbaragliato e che il tricolore sventola glorioso a Trieste e a Trento, deve spingere a recare tutto il maggiore contributo possibile dei risparmi allo

Stato, la certezza che in tale modo si concorre ad affrettare il rinnovamento economico della Patria, ad aumentarne il prestigio e il credito.

Fornendo al Governo i mezzi validi all'assetto della nostra finanza, sia sottoscrivendo, ora al Prestito, sia assolvendo, poi, i necessari oneri d'imposta, daremo la prova più tangibile della nostra grande fiducia nell'avvenire dell'Italia, coopereremo per ciò stesso allo sviluppo del lavoro, all'incremento della produzione ed insieme smentiremo, in faccia ai demagoghi ed ai sovversivi che rinnegano la patria, che gli emigrati sentano, meno degli altri l'amore per il loro paese. La causa dell'Italia è la causa nostra più sacra ed il suo avvenire deve starci a cuore come quello della nostra famiglia stessa!

* *

Le principali condizioni di emissione sono:

Interesse: 5 % inconvertibile fino al 1931.

Prezzo di emissione: L. 87,50 ogni L. 100 di capitale; quindi

Reddito effettivo: 5,71 %.

Pagamento o integrale all'atto della sottoscrizione, contro consegna immediata dei titoli, o a rate:

Sono accettate in pagamento le *Cedole dei titoli di Stato consolidati e redimibili e quelle dei Buoni del Tesoro pluriennali* con scadenza a tutto il 1° luglio 1920; le *Obbligazioni dei debiti pubblici di Stato redimibili estratte* al valore di rimborso; i *Buoni del Tesoro ordinari, quinquennali 4 % e pluriennali 5 %*; ed i *Titoli pubblici di Stati esteri*.



L' appello per il Monumento sul Grappa

Il Rev.do Arciprete di Crespano ci ha spedito, con preghiera di pubblicazione, il seguente appello. Mentre ringraziamo il zelante pastore dell'occasione offertaci di cooperare ad un'opera religiosa e patria, raccomandiamo ai buoni Missionari ed agli Emigrati di rispondere volenterosi all'invito, per testimoniare così il loro filiale amore verso Maria Santissima e la loro profonda riconoscenza per i fratelli valorosamente caduti con lo sguardo rivolto, pieno di speranze cristiane, alla Celeste Vedetta dell'inespugnabile Grappa.

Italiani!

Grappa! Il nome di questo monte, il più popolare fra le memorie della nostra guerra, corre sulle labbra di tutti noi, dalle Alpi alla Sicilia, come simbolo dell'invitta resistenza opposta dal nostro esercito contro l'infuriare dei colpi nemici.

Lassù, a 1779 metri sul mare, s'erge un Sacello, già coronato dalla Statua della Vergine, benedetta nel 1901 dall'Eminentissimo Cardinale Giuseppe Sarto, Patriarca di Venezia, che poi fu Papa Pio X. Quella Statua, ferita da granata nemica il 14 Gennaio 1918, cadde dall'altezza, ove la pietà del popolo veneto l'aveva innalzata. Chi visse in mezzo all'Armata del Grappa può attestare come da quel giorno un fremito di commozione sia passato attraverso le schiere dei nostri soldati ed uno solo sia stato il voto di tutti: La **Madonna del Grappa** ritorni più gloriosa al suo posto di sentinella sull'epico monte. Ed il nome della **Madonna del Grappa** ha varcato i confini stessi della Patria, è divenuto

popolare e particolarmente caro ai nostri alleati, fino alla lontana America. Chi non vorrà ora concorrere perchè sia degnamente ricollocata sul suo trono la venerata Immagine di Maria, Signora delle Vittorie, pacifica Protettrice d'Italia, simbolo ad un tempo della Fede e della Patria?

Allo scopo di raccogliere offerte per quest'opera di riparazione si ricostituì il Comitato ordinatore già sorto nel 1900, il quale oltre all'opera di restauro, si propone la costruzione di una **Cappella Espiatoria**, che ricordi i gloriosi caduti e insieme serva di protezione allo storico Sacello, tanto caro ai combattenti. E' inoltre nell'intenzione di questo Comitato assicurare una **Commemorazione annua** a suffragio dei soldati morti per la difesa del grande massiccio e sepolti nei numerosi cimiteri, che fanno corona al Sacello di Maria.

A tutti gli Italiani questo Comitato fa caldissimo appello perchè vogliano concorrere a fornire i mezzi con offerte, che saranno raccolte in ogni città d'Italia da appositi incaricati.

Italiani!

La **Madonna del Grappa**, scolta divina, dall'alto della Montagna, sacro immane ossario, ove resisteranno i nostri gloriosi caduti al grido: « *Di qui non si passa!* » torni a spandere le sue benedizioni sull'infinita distesa della grande Italia e vegli pietosa sulle tombe dei nostri eroi.

IL COMITATO D'ONORE

S. E. Mons. Luigi Pellizzo, *Vescovo di Padova* — S. E. Magg. Gen. Angelo Bartolomasi, *Vescovo dell'Esercito*

e dell'Armata — Rev.mo P. Pacifico Chenuil, *Sup. Gen. dei Miss. per gli Emigr. italiani in America* — S. E. On. V. E. Orlando — S. E. Ten. Gen. G. Giardino — On. Avv. Giovanni Indri.

Il Comitato Ordinatore

Presidente: Sac. Cav. Giambattista Ziliotto, *Arciprete di Crespano del Grappa.*

Membri: Cav. Uff. Dott. Roberto Chiavacci *Sindaco di Crespano* — Don Sebastiano Favero, *Arciprete di Borso* — Cav. Uff. Antonio Biasion, *Sindaco di Borso* — Mons. Gerolamo Guadagnini, *Prot. Apost. di Crespano* — Mons. Dott. Emilio Serraglia, *Prel. Dom. di S. S. Rettore del Seminario di Padova* — Mons. Dott. Gio: Batta Jeremieh, *Prel. Dom. di S. S. Rettore del Seminario di Venezia* — Mons. Brugnoli Cav. Angelo, *Prel. Dom. di S. S. Prevosto di Asolo* — Don Giovanni Pastega, *Arciprete della Pieve di Castelfranco V.* — Sac. Dal Prà Cav. Silvio, *di Bassano V.* — Cav. Uff. Avv. Valentino Pellizzari *di Castelfranco V.* — Cav. Agostino Capovilla *di Paderno* — Cav. Luigi Zaccaria *di Padova* — Rag. Geom. Giulio Dalla Costa *di Crespano* — Zanini Romano *di Borso.*

Crespano del Grappa, 2 Novembre 1919.

URBANO SARTORI
Segretario.

La sede del Comitato è in **Crespano del Grappa**, nei locali del *Credito Veneto*. Le offerte possono essere spedite direttamente a noi qui a Roma, ovvero alla Sede del Comitato.

NOTIZIARIO



Italia.

Car.mo Angelo,

Sarei tentato di scriverti per rallegrarmi teco che siano cessati i disagi e i pericoli della guerra, se non sapessi che dura tuttora la causa principale delle tue amarezze, la separazione cioè da noi e il ritardato compimento dei comuni ideali.

Ricordo con un misto di compiacenza e di pena, il dolore dell'anima tua di fronte ai pericoli della vita militare e penso che ora gli ozi di essa ti allarmino assai più dei pericoli della trincea.

Tu non potrai giammai immaginarti quanto io desidero di procurarti qualche conforto e quante consolanti parole vorrei rivolgerti se ti fossi vicino. Certo come sono di farti cosa gradevole, ne affido alcune a questa mia. Te le scriverò un po' alla rinfusa, ma tutte con infuocato trasporto ed affetto.

Da qualche mese questa casa, che nella tua lettera ricordi sempre con compiacenza vivissima, ha mutato aspetto. Non la circondano più il silenzio e la mestizia che nei passati mesi regnavano in noi, non solo per la lontananza di tanti nostri e tuoi compagni d'arme, ma anche per la dolorosa preoccupazione dei pericoli d'ogni genere nei quali essi vivevano. Il sereno e la gioia sono venuti nuovamente tra noi, particolarmente per il ritorno qui di molti reduci della guerra e per la venuta di molti nuovi aspiranti alle nostre missioni. Come dunque non rallegrarsi vedendo cessata anche per il nostro Istituto quella funestissima stasi procuratagli dalla guerra, e nel constatare ch'esso va riprendendo il suo ascensionale cammino verso la sua nobile ed altissima meta?

A questo confortante e promettentissimo rinnovamento ha fortemente contribuito il Capitolo Generale, tenutosi in Roma nel passato agosto, con la partecipazione di numerosi veterani missionari forniti di esperienza ed animati da santi propositi per un fecondo incremento dell'Opera Scalabriniana. Del che abbiamo avuta evidente conferma nella relazione del capitolo stesso e dalla viva voce dei Padri, ma soprattutto dalla parola paterna del nuovo Superiore Generale che giunse qui nel Ottobre u. s., accolto da tutti con tali manifestazioni di gioia e d'affetto che nè io potrei descrivere, nè tu menomamente immaginare.

Nella sua grande bontà egli ebbe per noi parole di sincera congratulazione e di conforto mentre il suo occhio vivo e penetrante, il suo animo mite ed aperto ispiravano in noi grande confidenza e fiducia.

Per la sua venuta organizzammo una piccola accademia, durante la quale facevano a Lui bella corona il sempre amato ex Sup. Gen. P. Vicentini, il rettore della casa P. Martini, i Rev. P. Preti, P. Pedrazzani e P. Canestrini.

Costituivano essi una vera accolta di Missionari, che metteva in tutti venerazione profonda ed un forte spirito di emulazione nell'onorarli il più degnamente possibile.

Recitammo poesie d'occasione che, a lode del vero, furono molto ammirate ed applaudite. Menapace fece un brindisi di tale gaiezza da far concorrenza allo stesso Giusti...

Vi fu poi un modesto rinfresco che contribuì non poco a render più festosa la riunione; ma ciò che dette maggior risalto a quella festa fu il nostro saggio di canto popolare e di musica a più voci, che in verità fu ben eseguito e assai gustato.

Chiuse l'indimenticabile adunanza un

bellissimo discorso dell'amato Sup. Gen. Egli ci portò il saluto e l'augurio di tutti i Missionari lontani, ci animò a continuare la nostra carriera e ci assicurò che al nostro Istituto, uscito forte dalla crisi della guerra, è preparato un prosperoso avvenire, cui noi dobbiamo contribuire con la preghiera e con lo studio. La sua parola è penetrante e persuasiva e noi potemmo apprezzarla ancor più nel suo commovente discorso tenuto ai nostri filosofi per la cerimonia della loro vestizione.

Ti ho sopra accennata la nota di gioia portata qui dai nostri missionari. Infatti il grande affetto che ci dimostrarono, anche con bellissimi doni, ci riempì l'animo di verace allegrezza. Ma ciò che soprattutto ci ricolmò di letizia fu il racconto delle loro fatiche e quello dell'operosità dei nostri emigrati, dei quali ci dipinsero a vivi colori la costanza nella fede, l'amore alla patria e i bisogni grandissimi, specie morali, ai quali urge provvedere.

Quindi ti sarà facile pensare car.mo Angelo, quale entusiasmo e stimolo ci misero in cuore le loro parole!

Ma quell'amata accolta di missionari ben presto dovette separarsi da noi costretta a partire dalle tante necessità delle missioni e dal loro vivo desiderio di tornare al lavoro. Nel separarci ci fu di grande conforto il sapere che alcuni di loro sarebbero stati accompagnati in America da nuovi confratelli, altri da illustri personaggi, quali l'Arcivescovo Bonzano e l'Illustre Padre Semeria.

La partenza che più di ogni altra ci riuscì dolorosa fu quella del car.mo P. Canestrini che ci fu per tanti anni più che compagno, padre e maestro.

Essi oramai sono tutti al di là dell'Oceano sul campo del loro apostolato e in noi vivrà perenne il loro ricordo quale seme di virtù e di azioni generose.

Alcuni di loro prima di lasciare questa casa furono lieti di partecipare alla nostra festa in onore di S. Carlo Borromeo, riuscita quest'anno assai più attraente e solenne di quella dei passati anni. Fu celebrata con un grande concorso di popolo anche per la coincidenza della festa nazionale decretata dal governo per l'anniversario dell'armistizio con l'Austria. La Messa fu cantata dal R.mo P. Generale. I nostri compagni eseguirono con bell'affiatamento ed espressione artistica una Messa a tre voci pari del Lotti, celebre maestro della scuola veneta del secolo XVIII. Ai Vespri, celebrati dal sullodato Generale, si eseguirono Salmi in musica del Perosi e del Gualco e l'Inno del Branchina.

Tenne l'orazione panegirica il Rev.mo Mons. Lotteri, canonico della cattedrale, il quale con bella eloquenza tratteggiò luminosamente la figura del Santo Arcivescovo di Milano.

Chiuse la funzione l'Inno del Santo del M.o Magri e la Benedizione col SS. impartita dal Rev. P. Martini rettore dell'Istituto.

Possano mio car.mo Angelo, queste belle notizie confortarti sempre più nelle tue sante aspirazioni e nella tua brama fortissima di ritornare presto tra noi. Intanto amatissimo compagno, dopo essere stato uno dei migliori alpini d'Italia, sii uno dei più fedeli soldati di G. Cristo, col resistere tenacemente in tutte le lotte e le difficoltà dell'ambiente e della vita militare.

Ed ora, prima di mandarti il cordiale saluto mio e dei compagni, permettimi di richiamarti alla mente un ricordo lontano.

Era il 4 Novembre 1917. Anche in quel giorno qui si festeggiava S. Carlo; ma ahimè quanto diversamente da quest'anno!...

Il nostro pensiero correva allora al povero Veneto, che in quei giorni ini-

ziava il suo martirio; correva alle nostre famiglie, che si trovavano nel bivio angoscioso della fuga o della tirannide, correva a voi sventurati soldati...

Tu mio caro Angelo, nell'Alto Cadore, la notte precedente la festa di S. Carlo, mandata a riposo la fida vedetta, rimasto solo nell'oscurità, stringevi convulso tra le mani irrigidite una lettera nostra e piangevi... piangevi per il timore d'una piena disfatta militare e soprattutto per il dolore di non poterci, forse, ahimè, mai più rivedere!... Intanto giù nella pianura Austriaci e Tedeschi avanzavano rapidamente e minacciavano di chiuder la via della ritirata alle nostre truppe. Ma il tuo cuore non vacillò, e tu, fedele al dovere, scendesti da quei monti che più non si potevano difendere. Poco dopo passavi vivamente commosso, presso il tuo diletto nativo Fonzaso, ma per scongiurare la prova terribile delle pietose preghiere della mamma tua, proseguisti animoso verso la nuova fronte del Grappa, che tu pure volesti difendere con tanto eroismo, mentre là presso, nel tuo caro paese, la tua stessa adorata genitrice soffriva il duro giogo nemico. Un anno intero passò... e il seguente 4 Novembre fu un giorno di cielo nel quale tanta povera gente uscì dal suo lungo martirio, mentre le terre devastate tornavano giulive e libere all'amplesso della madre patria.

Fu una generale esultanza, perchè l'Italia risorgeva, risorgeva nella vittoria e nella gloria, risorgeva in un prodigioso e radioso trionfo.

Ma vorrà essa risorgere anche moralmente? Lo speriamo, anzi fortemente lo vogliamo, specie noi che aspiriamo a diventare i suoi difensori spirituali tra i suoi figli emigrati.

E con questo fermo volere affettuosamente t'abbraccio.

Piacenza, 20 Nov. 1919.

Tuo L. BOLZAN.

* *

Per le nostre missioni degli Stati Uniti è stato eletto Superiore Regionale il Rev. P. Angelo Strazzoni, e per quelle del Brasile il Rev. P. Enrico Preti.

Stati Uniti.

Chicago III.

* * Domenica 19 ottobre fu benedetta dall'arcivescovo Mundelein la nuova chiesa italiana di S. Callisto. Nel pomeriggio vi fu un grande corteo, per le vie della parrocchia, composto di molte società, tra cui si distingueva quella dei Cavalieri di Colombo. Prima che il corteo si sciogliesse, il nostro confratello p. Ciufoletti parlò, dal palco posto vicino alla chiesa, al numeroso popolo, spiegando il significato della festa e gli obblighi dei fedeli verso la nuova chiesa.

* * Al grande concerto datosi nel teatro massimo di Chicago il giorno 21 ottobre in onore del Cardinal Mercier presero parte anche quindici cantanti del coro della Chiesa dell'Angelo Custode.

* * La *Società di Mutuo Soccorso* di S. Vito di Ricigliano ha celebrato un banchetto al Morrisian Hôtel in onore dei suoi 40 membri che hanno servito sotto la bandiera americana.

Il Rev. P. Ciufoletti fu espressamente invitato per fare l'invocazione di rito e per benedire la mensa. Alla fine del cordiale e lieto banchetto, cui intervennero circa 250 persone, si tennero vari discorsi: alcuni in inglese altri in italiano. Furono tutti improntati a sentimenti di fede e patriottismo... In ultimo parlò il P. Ciufoletti che mise in evidenza i fattori soprannaturali della vittoria degli Alleati: l'aiuto di Dio che sta dalla parte del diritto, la protezione di Maria, castellana d'Italia, la fede apertamente cri-

stiana dei condottieri dell'esercito, le preghiere, l'eroismo e il sacrificio delle madri, delle spose, delle fidanzate.

* * *Boston Mass.* Quest'anno la festa dell'Immacolata, nella nostra chiesa del S. Cuore, ha rivestito un carattere di particolare solennità, per l'arrivo in quei giorni dall'Italia del confratello P. Gregori.

Il popolo tutto della numerosa colonia italiana e in special modo la congregazione delle figlie di Maria vollero esternare la loro gioia al reduce missionario con segni di visibile stima ed affetto, facendo donativi alla Chiesa e allo zelante parroco, ma soprattutto concorrendo più numerosi del consueto ad ascoltar da lui la divina parola e a ricevere i santissimi sacramenti. — Anche il coro dei cantori della chiesa volle, per la circostanza, eseguire scelta musica.

Il confratello, dopo aver soddisfatto ai pii desiderii dei suoi parrocchiani, dovette cedere anche alle ripetute insistenze della direzione della *North End Civic Institution* e tenere, la sera del 10 dic. u. s., una conferenza, nella sede di quella società, sulle condizioni economiche, politiche e religiose della Madre Patria. Parlò per circa un'ora con ardore di sacerdote e di italiano, lasciando in tutti gradito ricordo e e viva soddisfazione.

* * Il confratello P. Gregori, tornato dall'Italia a Boston Mass, ebbe la consolazione di constatare il buon andamento — verificatosi anche durante la sua assenza — della Conferenza di S. Vincenzo de Paoli.

Anche noi abbiamo provato grande soddisfazione leggendo il resoconto annuale di quella benefica associazione. In esso il P. Gregori, facendo plauso allo spirito di carità dei benemeriti soci, scrive tra l'altro:

« I caratteri degni della vostra carità sono quelli impressi nel cuore dei

poveri beneficati, e la parola che meglio elogia ed incoraggia la vostra generosità è quella scritta nel libro della vita da Colui che non lascerà senza ricompensa anche un solo bicchiere d'acqua dato per suo amore.

Continuate adunque compatti ed alacri a servire Gesù Cristo nella persona dei suoi poverelli, sotto gli auspicci del grande patrono di molteplici opere della carità cristiana, S. Vincenzo de' Paoli; al quale gli stessi giacobini della rivoluzione francese professarono vivissima gratitudine e perenne riconoscenza, innalzandogli un artistico monumento nel grandioso Pantheon di Parigi.

Il sorriso che voi, o buoni e caritatevoli amici del povero, porterete, anche durante il 1920, nel tugurio squallido dell'indigenza tornerà a voi centuplicato ».

A questa e ad altre giuste lodi e considerazioni segue la relazione specifica delle Entrate e delle Uscite della S. Vincenzo verificatesi nel 1919.

Le Entrate risultano di doll. 751,02

Le Uscite di doll. 767,57

con una deficienza di doll. 16,55

La generosità dei soci, specie quella dei missionari, avrà ormai, ne siamo certi, non solo distrutto il deficit, ma formato un nuovo considerevole attivo con grandissimo vantaggio dei nostri poveri connazionali che vivono in America. Infatti dalla stessa relazione apprendiamo che le famiglie italiane beneficate dalla Conferenza con denaro, vestiti, cibarie, medicinali ecc. furono in media 16 per settimana, oltre quelle che giornalmente ricevettero soccorsi a parte dai nostri confratelli, durante i rigidissimi mesi invernali del 1919.

La Direzione della Conferenza, nella sua pubblica relazione finanziaria, tri-

buta particolarmente lodi e riconoscenza all'egregio Dott. Bulboni per l'opera assidua prestata nell'assistere gratuitamente i poveri del quartiere italiano di North Sq. Noi ci associamo ben di cuore ai sentimenti della pia società, e, dalle colonne di questo periodico, mandiamo a Lui la nostra sincera parola di congratulazione e di lode.

* * A New York è morto per autointossicazione il miliardario Frick, soprannominato il re dell'acciaio, il più ricco uomo dopo il notissimo Rockefeller.

A Buenos Ayres poi è deceduto in poverissime condizioni l'oriundo italiano Francesco Moreno, celebre geografo, premiato da tutti gli Istituti geografici del mondo. Era stato deputato al Parlamento e rappresentante della Repubblica Argentina nella Commissione per la fissazione dei confini col Cile.

L'industriale muore miliardario e lo scienziato muore povero!

* * Dal *Carroccio di New York* apprendiamo con viva soddisfazione che la colonia italiana volendo festeggiare anche civilmente il ritorno in missione del P. Iannuzzi, si riunì nei locali della Nuova Roma di quella metropoli.

In onore dello zelante missionario essa tenne un numeroso banchetto, la cui nota caratteristica fu la cordialità e la letizia dei convenuti. La festa era presieduta dal Rev. P. Biasotti, direttore dell'apostolato italiano in America. Parlarono del festeggiato, con grande lode ed affetto vivissimo, il Rev. P. Biasotti, il Cav. Pisani commissario del Board of Education, il cav. De Biasi direttore del *Carroccio*, ed altri.

Rispose commosso il P. Iannuzzi, che, dopo aver esternata la sua profonda riconoscenza per i suoi amici

ed ammiratori, espose il programma del nuovo lavoro sociale che egli intende iniziare quanto prima per il bene della colonia italiana, ed accennò specialmente alla scuola modello italiana che, con la cooperazione dei volenterosi connazionali, egli spera di di aprire prossimamente nel popoloso quartiere di Roosevelt-st.

Con le più vive congratulazioni facciamo al confratello i più ardenti auguri di sollecita e felice attuazione.

Brasile.

Il viaggio di Mons. Scapardini nello Stato di Minas Geraes in Brasile, a confessione della stampa di ogni colore, e di tutti, fu veramente trionfale, tanto da non potersi dare nulla di più solenne ed entusiastico. Solenne fu per il concorso ufficiale di tutte le Autorità; entusiastico per la parte che vi presero le popolazioni, le quali mostravano soprattutto la schietta e sentita cordialità, con cui acclamavano al Papa e al suo Rappresentante.

E ciò non avveniva solo nelle città e nei grandi centri dove il Nunzio doveva fare una breve sosta di qualche ora, ma in tutto il percorso del viaggio, perfino lungo la via ferroviaria a tutte le più piccole stazioni, che per la circostanza erano immancabilmente ornate di bandiere, di fiori, di archi trionfali, gremite di popolo accorso dai paesi circconvicini per vedere ed acclamare il Rappresentante del Papa.

Il Nunzio nella sua escursione non poteva dimenticare le colonie italiane. Ne trovò in Bello Horizonte, Barbacena, Juiz de Fora e Ponte Nova. Egli constatò che in generale gli italiani stanno bene e sono stimati come ottimi lavoratori ed onesti negozianti. Anche riguardo a Religione i parroci ne parlarono favorevolmente. Monsi-

gnor Nunzio rivolse loro dovunque la parola paterna insistendo sulla necessità di essere « veri italiani e quindi « buoni cattolici » e, per conseguenza, « figli » devoti alla Santa Sede.

Il Nunzio rimase soddisfattissimo del suo viaggio, che, al dire del Presidente, dei Vescovi e dei buoni cattolici ha servito assai a rialzare colà lo spirito cattolico e specialmente ad affermare la conoscenza e l'amore del Papa, del quale, in tale occasione si è parlato assai presso il popolo, e che ha in quell'immenso Stato un così largo tributo di ammirazione, di devozione e di amore.

(Dall'*Osservatore Romano* del 16 Nov. 1919).

*** A S. Paolo nell'orfanatrofio « Cristoforo Colombo » il 4 nov. u. s. fu celebrata con grande solennità la festa del nostro patrono « S. Carlo Borr. ». Vi fu Messa con scelta musica diretta dal M^o. Capocchi e discorso di circostanza tenuto dal Rev. P. Capra. Nel pomeriggio vesperi solenni e Benedizione e alla sera un risuscitissimo trattenimento teatrale.

Il concorso del popolo fu veramente straordinario e così pure quello degli amici e benefattori dell'orfanatrofio.

*** Nell'orfanatrofio (sezione femminile) di Villa Prudente è stato costruito un nuovo reparto e vi sono stati ricoverati 101 bambini, inferiori ai 7 anni di età, resi orfani dalla micidialissima guerra europea e dal feroce morbo della grippe. L'orfanatrofio maschile « Cristoforo Colombo » conta 150 orfani; non può riceverne altri per mancanza di spazio.

Segnaliamo quest'aumentato numero di ricoverati alla Madre Patria, affinché essa non sia da meno del Brasile nel provvedere ai bisogni dei poveri orfani dei nostri emigrati.

* * * Tanto nell'orfanatrofio Cristoforo Colombo quanto in quello di Villa Prudente si stanno preparando grandi feste per celebrare degnamente il giubileo d'argento di quelle providenziali istituzioni dovute all'anima ardente di apostolo del compianto confratello P. Marchetti.

* * * Nell'*Encantado* nei giorni 27, 28 e 29 ottobre u. s. vi fu la visita pastorale dell'Eccellentissimo Arcivescovo di Porto Alegre, Mons. Becker. In tale fausta circostanza si ebbe non solo un concorso straordinario di popolo, ma perfino di sacerdoti, che vollero, con la loro presenza, onorare il loro amato Pastore che aveva elevato quella nostra missione a Vicaria Foranea.

Tale segnalato e onorifico privilegio torna principalmente a vanto e conforto del confratello P. Vicentini per aver saputo fondare quella missione, dando ad essa una direttiva saggia ed illuminata, da renderla in così poco tempo una parrocchia veramente modello sotto tutti i rapporti.

* * * ⁽¹⁾ La sagra di S. Teresa riuscì soddisfacente nonostante che il tempo avesse mostrato il broncio.

Intervennero i seguenti Sacerdoti: D. Enrico Poggi, Vicario foraneo di Bento Gonçalves che cantò la Messa e rivolse, al Vangelo, calde parole al popolo; D. Eugenio Medicheschi, Vicario di Monte Veneto e pro Superiore provinciale dei Missionari di S. Carlo, D. Luigi Guglieri e D. Costantino Gatti. Altri Sacerdoti sarebbero intervenuti se il tempo fosse stato galantuomo.

La festa fu ben organizzata dal signor subintendente Neffre, festeiro, non ostante la poca corrispondenza del centro.

Si fecero onore i cantori della parrocchia, il coro delle ragazze istruite

⁽¹⁾ *Corriere d'Italia* di Bento Gonçalves, 22, 10, 1919.

dal Subintendente e la banda musicale del paese.

* * * ⁽²⁾ Il nostro paesello ha passato un giorno glorioso nella sua sagra dell'11 novembre, così bene organizzata dall'abilità del suo pro Parroco Padre Costanzo. La Parrocchia vide in quel dì attorno a sè i suoi veri fondatori in quei modesti Sacerdoti Carlisti che sacrificarono per lei anni e anni di lavoro. Vi era il P. Serraglia che, 20 anni or sono — quando percorreva questi boschi solcati appena da aspri sentieri — comprò il terreno per la Chiesa. V'era il P. Costanzo, fondatore e difensore dei diritti della Parrocchia. V'era il 1° parroco, il P. Pandolfi, il P. Carlo, la cui opera è a tutti nota e il P. Rizzi che iniziò qui la sua missione. A questi cari sacerdoti, veri benefattori nostri, abbiamo fatto una lieta dimostrazione di stima e di solidarietà. Mancava un'altro benemerito Carlista, il P. Carchia; ma la sua cara presenza la sentivamo nelle sue opere e soprattutto nella Società « Conte Verde » da lui ideata, fondata e diretta. Questa Società è la gloria, l'onore del nostro paesello. 70 soci, fieri dei loro diritti, e fedeli ai loro doveri, sono qui a testimoniare la loro concordia, il loro progresso morale e civico. Li abbiamo visti entrare, a testa alta in superbo corteo e preceduti dal patrio vessillo, nella Chiesa, per assistere alle sacre funzioni. Magnifico spettacolo; indice di un ideale e di una forza nuova che ci ha commosso!

Il giorno 12 vi furono l'esequie pro caduti in guerra. La mesta funzione ebbe un buon concorso di popolo, nonostante le proteste del cattivo tempo.

Un bravo al pro-parroco, al festeiro e ai fabbricieri.

⁽²⁾ *Corriere d'Italia* di Bento Gonçalves, 19, 11, 1919.

Elenco delle nostre missioni negli Stati Uniti.



1. **New York.** Charlton St. 10, Rev. Gasparo Moretto.
2. **New York.** 210 Bleecker St., Rev. Antonio Demo.
3. **New York.** 26 Roosevelt St., Rev. Vincenzo Iannuzzi.
4. **Utica N. Y.** Jay St. 201, Rev. Giuseppe Formia.
5. **Syracuse N. Y.** St. Peters Church, Rev. Pio Parolin.
6. **Buffalo N. Y.** 160 Court St., Rev. Angelo Strazzoni.
7. **Fredonia New York.** 42 Orchard St., Rev. A. Vanoli.
8. **New Haven Conn.** 29 Wooster Pl., Rev. Leonardo Quaglia.
9. **New Haven Conn.** 25 Gold St., Bartolomeo Marenchino.
10. **Providence R. J.** 472 Atwells Avenue, Rev. Domenico Belioiti.
11. **Providence R. J.** Silver Lake, Rev. Vittorio Cangiano.
12. **Bristol R. J.** 141 State St., Rev. Giuseppe Poia.
13. **Thornton R. J.** Clemence St., Rev. Francesco Berti.
14. **Boston Mass.** 12 North Square, Rev. Vittorio Gregori.
15. **East Boston Mass.** 129 Leyden St., Rev. Lodovico Toma.
16. **Somerville Mass.** 10 Vine St., Rev. Nazareno Properzi.
17. **Flamingham Mass.** 187 Waverly St., Rev. Pietro Maschi.
18. **Chicago Ill.** 717 Forquer St., Rev. Manlio Cinfoletti.
19. **Chicago Ill.** 909 Grand Ave, Rev. Giacomo Gambera.
20. **Chicago Ill.** 218 Aluander St., Rev. Carlo Delbecchi.
21. **Chicago Ill.** Madonna Pompei 1224 Mac Allister Pl. Rev. Carlo Fani.

22. **Melrose Park Ill.** Rev. Beniamino Frank.

23. **Kansas City Mo.** 911. Missouri Ave, Rev. Raffaele D'Alfonso.

(Continua)



Per la Buona Stampa

Ben lieti di rinnovare ai confratelli e agli emigrati l'invito a favorire l'Opera Nazionale della buona Stampa pubblichiamo il seguente comunicato.

Il « Corrierino » escirà nel Marzo.

In seguito alle continue pressioni che da ogni parte si fanno a questa Opera perchè lanci più presto il tanto necessario e tanto atteso Giornalino illustrato per i bambini, il Consiglio, pur riconoscendo il rischio assai grave che può correre tale impresa per il fatto di non avere ancora raccolta la somma che a tale scopo era strettamente necessaria, ma nella fiducia, d'altra parte, che i cattolici *tutti* e particolarmente gl'italiani all'estero faranno un ultimo sforzo per raccogliere e inviare azioni, offerte e abbonamenti; ha deliberato l'uscita del « Corrierino » per il prossimo Marzo, tempo strettamente necessario per avere a posto la macchina a colori (nuovo sistema) che garantisca alla nostra pubblicazione ogni superiorità sulle altre del genere.

Le azioni sono di L. 50 ciascuna: L'abbonamento annuo L. 7,50; abbonamento fino al 31 dicembre 1920 L. 5,65.

Richiedere fogli di propaganda e schede di sottoscrizioni per piccole offerte ed Azioni collettive al nostro Ufficio — Opera Nazionale della Buona Stampa — Via della Scrofa N. 70, Roma (11).

Il Segretario Direttore
Sac. DARIO FLORI.

GLI STORNELLI DELL'EMIGRATO

*Fiore di viola,
Il cuor che lontananza non consola
Dolce pensiero vuol, dolce parola.*

*Fiore di biancospino,
Per il babbo emigrato, ogni mattina
Ed ogni sera prega il suo bambino.*

*Fiore di rosa,
Con tenerezza per timore ansiosa
Ti segue di lontan la cara sposa.*

*Fior di brughiera,
È tardi: il giorno scende e si fa sera
Diciamo per i morti una preghiera.*

*Fior di gaggia,
Diritto va per la diritta via
E guardati da chi se ne disvia.*

*Fiore d'alloro,
Abbi prezioso più che gemma ed oro
Ogni minuto, e fanne gran tesoro.*

*Fiore di spica,
Sopporta con pazienza ogni fatica
E che il Signor t'aiuti e benedica.*

Contessa ROSA DI S. MARCO.

Documenti necessari per recarsi:

A New-York. — Ogni passeggero diretto a New-York deve possedere:

1° passaporto rilasciato dalle Autorità italiane per la destinazione finale, esplicitamente dichiarata; il passaporto dovrà contenere la fotografia dell'interessato e dovrà essere vistato dal Console degli Stati Uniti della giurisdizione in cui risiede il passeggero; il visto del Console dovrà portare la data di non più di 15 giorni prima di quella fissata per la partenza del piroscafo;

2° certificato medico di sana e robusta costituzione, legalizzato dal Sindaco ed attestante che il passeggero non ha mai sofferto malattie mentali.

Al Canada. — I passeggeri diretti al Canada devono essere muniti di passaporto rilasciato espressamente per Canada, di biglietto ferroviario di prosecuzione per la destinazione finale e debbono possedere allo sbarco negli Stati Uniti un importo minimo di dollari 25 ciascuno, se lo sbarco avviene nel periodo dal 1° Marzo al 30 Ottobre; del doppio se lo sbarco avviene nel periodo dal 1° Novembre all'ultimo giorno di Febbraio.

Inoltre il passaporto deve essere vistato dal Console inglese e da quello degli Stati Uniti nella cui giurisdizione risiede il passeggero.

A Montevideo e Buenos Ayres.

— *Documenti.* — Ogni passeggero diretto a Buenos Ayres, o in paesi confinanti con la R. Argentina ma sbarcante a Buenos Ayres deve possedere:

1° passaporto rilasciato dalle Autorità italiane, munito di fotografia del titolare, ed in cui sia esplicitamente dichiarata la destinazione finale;

2° certificato penale (in carta libera);

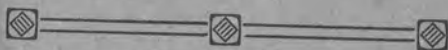
3° certificato di sana e robusta costituzione ed attestante che il passeggero non ha mai sofferto malattie mentali, rilasciato dal medico e legalizzato dal Sindaco (in carta libera);

4° certificato rilasciato dal Sindaco attestante che il passeggero non ha mai esercitato l'accattonaggio (in carta libera).

Al Brasile. — I passeggeri devono essere muniti di regolare passaporto munito di fotografia rilasciato

dalle Autorità italiane per la destinazione finale (deve cioè essere esplicitamente dichiarato lo Stato del Brasile in cui il passeggiere si reca).

Il passaporto dovrà essere vistato dal Console del Brasile.



PICCOLA POSTA

Bento Gonçalves. — Sono ancora in corso le pratiche per la ricerca della Sig.ra Zaniol Maria Busatto e per i parenti di Giovanni Dalla Gasperina. Sono state iniziate quelle per Caterina Desiderio fu Giovanni.

Il ricercato Possamai Antonio morì cinque anni fa; così pure sono morti i suoi figli Pietro e Francesca. Sono tuttora viventi gli altri suoi figli Vincenzo, Francesco e Giovanna.

La famiglia Possamai ebbe molto a patire durante l'invasione austriaca. Vincenzo e Francesco sono rimasti senza la casa perchè distrutta dai nemici. Si desiderano notizie di Floriano Possamai e parenti. Le lire quattrocento mandateci le abbiamo fatte consegnare ai parenti del fu Antonio Possamai per mezzo della Curia vescovile di Treviso.

* * *

Protasio Alves. — Abbiamo fatto avere tutto il denaro alle persone e direzioni indicateci con la sua del 20 sett. 1919, e cioè: L. 300 all'Unione Magistrale; L. 600 all'Associazione Antoniana; L. 50 a Zotti Marco; L. 20

all'Amico delle famiglie; L. 25 alla Semente, Bologna; L. 30 al Rev. Sassi per il tempio della pace ecc.

* * *

Chicago S. U. — L'autorità competente non è ancora riuscita a fornirci le desiderate notizie dei militari Calogero Bruno e di Francesco Aiello.

* * *

I confratelli sono pregati di sollecitare l'invio della completa relazione « apostolato pro patria » giusta la circolare del 22 Nov. 1919.

Per la Vita industriale estera e nazionale

Questa nostra rivista, assai diffusa in Italia e all'estero, offre efficace cooperazione agli Istituti di Credito, di Industria e Commercio, alle Compagnie di Navigazione, agli Editori, ed a quanti desiderano di far conoscere agli interessati il proprio lavoro e i prodotti esteri e nazionali.

Le condizioni per la pubblicità in questo periodico sono:

Per la 1^a inserzione sulla seconda o quarta pag. della copertina. L. 32.00

Sulla terza pagina della copertina. » 23.00

$\frac{1}{2}$ pag. $\frac{1}{2}$ prezzo. $\frac{1}{3}$ di pag. $\frac{1}{3}$ di prezzo.

Per l'inserzioni sui fogli che seguono il testo 1 pag. » 25.00

$\frac{1}{2}$ pag. » 15.00

$\frac{1}{3}$ di pag. » 10.00

Per le successive pubblicazioni d'una stessa inserzione lo sconto del 10 % sui prezzi sopra indicati.

IMPRIMATUR: Fr. ALBERTUS LEPIDI Ord. Praed., S. P. A. Magister

IMPRIMATUR: † IOSEPHUS PALICA, Archiep. Philippen., Vic. Ger.

ALFREDO FOGLIETTI *Gerente responsabile.*

TIPOGRAFIA PONTIFICIA NELL'ISTITUTO PIO IX



SOCIETÀ INTERNAZIONALE VIAGGI E TRASPORTI

“ Società Cattolica Viaggi „

ROMA — VIA VENETO 30-32-34

Brevetto Ufficiale

PASSAGGI DI TUTTE LE CLASSI

per America del Nord — Brasile — Argentina — Estremo Oriente — Canada — Cuba — Messico — Porto Rico — Australia — Oceania — Antille — Pacifico — Oriente — Colonie.

SERVIZIO SPECIALE

Napoli — Brindisi per Costantinopoli e Mar Nero
Nilo — Egitto e Gerusalemme

Trattamento speciale per Religiosi, Collegi, Conventi, Missioni ecc.

REPARTO SPEDIZIONI MAGAZZINI DI DEPOSITO

*Imballaggi speciali per Quadri, Statue,
Oggetti religiosi, ecc.*

Assicurazioni contro tutti i rischi - Assegni - Anticipi - Incassi

**AGENTI DELLE PIÙ IMPORTANTI LINEE DI NAVIGAZIONE
ESTERE E NAZIONALI**

*Cunard Line — White Star Line — Red Star Line — Chargeurs
Reunis — Sud Atlantique — Lloyd Sabaud — Adria — Com-
pagnie G.le Transatlantique — Fabre Line — Canadian
Pacific Ocean — Holland American Line Navigazione G.le
Italiana — Transatlantica Italiana — Lloyd Triestino ecc.*

AGENTI DELLE FERROVIE FEDERALI SVIZZERE

AGENTI DELL'UFFICIO SVIZZERO DEL TURISMO

CORRISPONDENTI IN TUTTE LE PRINCIPALI CITTÀ

Indirizzo Telegrafico COSTANZO - ROMA

Code Liebers A. B. C. 5 th. Edition.

CODEX IURIS CANONICI

PII X PONTIFICIS MAXIMI

IUSSU DIGESTUS

BENEDICTI PAPAE XV

AUCTORITATE PROMULGATUS

PRAEFATIONE E. MI. PETRI CARD. GASPARRI ET INDICE ANALYTICO-ALPHABETICUS AUCTUS.

Editio in-18 (cm. $9\frac{1}{2} \times 15$), Romae L. 7 — In Italia, vecturae pretio soluto L. 7, 50.
— Apud externos, vecturae pretio soluto Frs 8.

Editio in-12 (cm. $12 \times 19\frac{1}{2}$), Romae L. 11. — In Italia, vecturae pretio soluto L. 11, 50.
— Apud externos, vecturae pretio soluto Frs 12.

Editio in-18 cum Fontium annotatione (cm. $9\frac{1}{2} \times 15$) Romae L. 10 — Linteo anglico contextum, cum titulo ac stemmate aureo in dorso L. 12, 50 — In Italia, vecturae pretio soluto L. 10, 50 — Linteo anglico contextum, ut supra L. 13 — Apud externos, vecturae pretio soluto Frs 11 — Linteo anglico contextum ut supra Frs 13, 50.

Editio in-12 cum Fontium annotatione (cm. $12 \times 19\frac{1}{2}$) Romae L. 15 — In Italia, vecturae pretio soluto L. 16 — Apud externos, vecturae pretio soluto Frs 17.

Editio in-8 cum Fontium annotatione (cm. $16\frac{1}{2} \times 26$), L. 20 — In Italia, Romae vecturae pretio soluto L. 21. — Apud externos, vecturae pretio soluto Frs 22.

Nuove edizioni liturgiche Vaticane in corso di stampa
Verso la fine del corrente anno 1919 si pubblicherà il nuovo

MISSALE ROMANUM

ex Decreto Sacrosancti Concilii Tridentini restitutum, S. PII V PONTIFICIS MAXIMI iussu editum, aliorum Pontificum cura recognitum, a PIO X reformatum et SS. D. N. BENEDICTI XV auctoritate vulgatum.

Edizione tipica Vaticana su carta forte a mano-macchina, con caratteri grandi e ben leggibili, stampa in rosso-nero, ricche iniziali ed artistiche illustrazioni. (Grandezza della pagina stampata 27×18 — con i margini $31 \times 22\frac{1}{2}$). Sciolto: per l'Italia L. 25 — per l'Estero Frs 28.

Si accettano fin d'ora le prenotazioni, che debbono però essere sempre accompagnate dal relativo importo. Le spedizioni si faranno quando l'edizione sarà ultimata. I prezzi delle varie legature si faranno conoscere non appena saranno scomparse le attuali continue variazioni sul costo delle pelli e della mano d'opera.

MISSÆ DEFUNCTORUM

ex Missali Romano desumptae: accedit Ritus absolutionis pro Defunctis.

Edizione tipica Vaticana su carta forte con caratteri grandi e ben leggibili, stampa in rosso-nero, iniziali ed illustrazioni. (Grandezza della pagina stampata 27×18 — con i margini $31 \times 22\frac{1}{2}$). — Sciolto: per l'Italia L. 5 — per l'Estero Frs 6.
— Legato in tela nera, croce in argento sui cartoni, taglio in argento, segnacoli, ecc.: per l'Italia L. 11 — per l'Estero Frs 12.

Anche per questo nuovo Messale dei defunti si ricevono prenotazioni.

Le prenotazioni, accompagnate dall'importo, debbono essere indirizzate alla
Direzione della Tipografia Poliglotta Vaticana in ROMA.

Dott. ALESSANDRO MOLIGNONI.

Trentini prigionieri in Russia

(AGOSTO 1914 — SETTEMBRE 1916)

Prefazione dell' Abate Sac. Don Antonio Rossaro

Elegante volumetto di pag. 136 con ill. fuori testo L. 3

Non solo nel Trentino, ma in tutti i paesi d' Italia, dove sono biblioteche scolastiche o popolari, si leggeranno con viva commozione gli episodi della dolorosa prigionia sostenuta nella Russia immensa dai nostri fratelli redenti. E la lettura accrescerà l'affetto per quei nostri fratelli che dell'amore verso la Patria diedero la prova più sicura, soffrendo.

Sac. Dott. ALBERTO CAVIGLIA, Salesiano.

UN PICCOLO SANTO

Giovanni Moraschi da Alessandria

Alunno del Collegio Salesiano S. Giovanni Evangelista di Torino

Elegante volumetto di pag. 213 con illustrazioni L. 3

« UN PICCOLO SANTO. Ma — continua l'autore — non un sentimentale, facile alle commozioni e alle tenerezze; non un fantasia impressionabile; non un esaltato... o arrendevole per fiacchezza di fibra. Niente di tutto questo. Un ragazzetto normale nel contegno e nelle azioni; vivace e temperato a suo tempo; un tipo equilibrato di cristiano praticante... ».

Sac. FERDINANDO MACCONO, Salesiano.

Gli anniversari della Religiosa

Elegante volumetto in formato bijou di pag. 224 L. 2,50

Mentre la frivola vita esteriore ci trae a sé fortemente, abbiamo bisogno di continui richiami alla vita interiore, ch'è la vita vera, perchè ci avvicina a Dio.

Libreria Editrice Commissionaria ANGELO SIGNORELLI

ROMA — Via degli Orfani, 88 — ROMA

GIOVANNI RICCI

(Fior d'Oleandro)

VITTORIE

SCENE E BOZZETTI MILITARI

Un volume in-8 di 200 pagine, riccamente illustrato, con artistica copertina a colori L. 6.

È un libro per ragazzi, tutto pieno di delicatissimo sentimento cristiano, che fa di questi bozzetti, oltre che un'ottima lettura amena, una specie di guida morale per la gioventù. E' dunque, questo di Fior d'Oleandro, un di quei rari libri che, divertendoli, educa veramente i ragazzi al sentimento del buono e del bello e riesce tanto più efficace in quanto che l'ammaestramento morale non è impartito mediante aride sentenze o nudi avvertimenti, ma scaturisce dall'essenza stessa delle scene rappresentate e dei personaggi.

Dirigere lettere, commissioni e paglia alla Libreria Editrice
ANGELO SIGNORELLI - Roma, Via degli Orfani, 88.